

Tempo reale

Filippo Laurenti

Luca Mercalli, presidente della Società Meteorologica Italiana e ospite fisso del programma di Fabio Fazio "Che tempo che fa", ci aiuta a capire che con il nostro agire stiamo forzando il delicato equilibrio del sistema climatico terrestre

Da settembre lo vediamo su RAI 3 al fianco di Fabio Fazio in "Che tempo che fa". Luca Mercalli, una passione per la meteorologia nata in giovane età che lo ha condotto fino alla presidenza della Società Meteorologica Italiana, prova ogni settimana a proporre un modo di informare sul tempo (non solo atmosferico) poco comune nei media italiani. Recentemente ha pubblicato per Cda & Vivalda *I tempi sono maturi* (140 pagine, 9 euro, prefazione di Fabio Fazio).

Com'è nata l'idea di questo libro?

«Era da tempo che con il mio gruppo di lavoro (la redazione della rivista "Nimbus") riflettevamo sui legami tra meteorologia scientifica e spicciola, quella di cui si discute al bar e negli ascensori, un fenomeno di costume assolutamente diffuso in ogni strato della popolazione. Portare questi temi in televisione ha determinato un proliferare di luoghi comuni e pregiudizi: scrivere questo libro era l'occasione per rispondere a tutti questi quesiti, dato che i ritmi incalzanti televisivi spesso non permettono spiegazioni adeguate».

Dunque una questione di tempi... come giudica quindi i servizi Meteo che, incastrati al termine dei telegiornali, informano ogni giorno milioni di italiani sul tempo che farà?

«L'offerta meteo tradizionale è uno spazio blindato. Sono rubriche strutturate rigidamente che non permettono né il dialogo né le divagazioni. E quando si parla di meteorologia, quindi di clima, si fa in fretta a sconfinare su temi ambientali. A "Che tempo che fa" abbiamo cercato invece di abbattere queste barriere e informare in maniera diversa, concedendoci il tempo necessario ad approfondire e a divagare».

Da polare a tropicale

Rimaniamo ai mezzi di comunicazione: nel suo libro critica fortemente il sensazionalismo dei media. Dice che fa male alla scienza.

«Un esempio lampante è la tanto sbandierata tropicalizzazione del clima. Semplicemente non esiste! Rappresenta il tipico approccio giornalistico: notizie esagerate e poco approfondite. Il clima tropicale è caratterizzato dalla quasi totale assenza di variazioni di temperatura durante l'anno; non ci sono le stagioni, ma solo un periodo asciutto e uno piovoso, che peraltro non è detto sia connotato da piogge particolarmente violente. Al contrario nel gergo comune è passata l'idea di tropicalizzazione come la tendenza alla comparsa di piogge sempre meno frequenti, ma più violente. Altri esempi di usi scorretti dei media si riscontrano ogni qualvolta il termometro scenda (o salga) in maniera rapida e decisa: non si dice più che fa freddo, non farebbe notizia, e così assistiamo ogni inverno (e specularmente ogni estate) al freddo polare, siberiano, al gelo polare, mai visto a memoria d'uomo. Oltre a fare male alla scienza perché non vengono vagliate le fonti dei dati, questo non è un modo corretto di informare, soprattutto in circostanze di reale pericolo».

In effetti i capitoli del suo libro dedicati a questi temi, oltre che invitare alla riflessione, sono molto divertenti, e che rimandino in qualche modo ai servizi di previsione meteo che ormai si trovano ovunque, soprattutto su Internet, e che offrono qualunque genere di previsione anche a 6, 9, 12 mesi. Cosa ne pensa?

«Penso che si debba fare attenzione ai falsi profeti. Serie previsioni stagionali muovono da pochi anni i primi passi, ed è ovvio che un prodotto sperimentale debba essere maneggiato con cautela. Per cui chi pubblica questo genere di dati non fa buona informazione e nuoce sia alla scienza climatologica sia agli utenti».

Sistema complesso

Parlando di previsioni del tempo, di clima e di futuro, non si può lasciare da parte l'effetto serra e i cambiamenti climatici sotto gli occhi di tutti. Nel suo libro infatti ne parla diffusamente.

«Il clima del nostro pianeta è un sistema altamente complesso ed è costantemente mutato nel corso del tempo in conseguenza di fenomeni naturali: l'attività solare, la geometria dell'orbita terrestre, la presenza variabile di polveri vulcaniche nell'atmosfera. Ciò che è mutato rispetto al passato è che per la prima volta l'attività umana rappresenta un fattore ulteriore di modificazione climatica. La mia sensazione di scienziato è che con il nostro agire stiamo forzando il delicato equilibrio del sistema climatico terrestre. Anche se è vero che vi sono ancora molte incertezze per fare delle previsioni scientifiche, data la complessità delle variabili in gioco, il segnale che emerge è che se continueremo con questo modello di sviluppo insostenibile dovremo attenderci delle sorprese».

Box

La terra in pericolo. Parola di Hollywood

Se il kolossal è fantasia, il cambiamento climatico è reale. Come saperne di più e cosa fare di concreto, per un'alba migliore

Per un amaro scherzo del destino, le migliaia di morti provocati dal maltempo nell'isola di Haiti hanno accompagnato l'uscita di *The Day after tomorrow* nelle sale di tutto il mondo. Chissà, finiranno forse anche loro sul sito (spettacolare) del film (www.thedayaftertomorrow.com), dove è possibile "navigare" tra alluvioni e uragani reali, nella sezione dedicata ai cambiamenti climatici.

La lavorazione del film ha causato l'emissione di 10.000 tonnellate di gas serra, compensate (con progetti nel Pacifico, in Bhutan, nei Caraibi e negli Usa) a cura di Future Forests, società inglese che cura in modo controllabile e trasparente programmi per rendere attività umane ed eventi "carbon neutral" (www.futureforests.com). Tramite il sito web di Future Forests gli spettatori potranno compensare (per la modica cifra di un dollaro, pagabile con carta di credito) le emissioni provocate andando a vedere il film. Andarci con i mezzi pubblici, in bici o a piedi è il consiglio del Worldwatch Institute, che ha dedicato a film e al clima un ampio e utilissimo portale *on line* che auspica una migliore alba del giorno dopo (www.worldwatch.org/features/climate/).

Anche il rapporto 2004 del World Watch, dedicato interamente ai consumi, è uno strumento fondamentale per esplorare il tema del buon uso delle risorse naturali senza distruggere ciò che ancora resta del pianeta (Worldwatch Institute, *State of the World 2004. Consumi*, trad. it. Edizioni Ambiente, Milano, pp. 289, euro 20).

Una delle strade per combattere l'effetto serra è l'uso delle energie rinnovabili. Su questo tema si tiene dal 1 al 4 giugno a Bonn *Renewables 2004*, grande conferenza mondiale sulle energie rinnovabili che era stata annunciata da Schröder al summit di Johannesburg del 2002 (www.renewables2004.de).

Per i più malfidati, che credono più al Pentagono che agli scienziati, c'è il famoso rapporto segreto pubblicato in italiano dal mensile "Modus vivendi" in allegato al numero di aprile 2004 (per informazioni: www.modusvivendi.it)